

800
5

CONFERENZA STAMPA
DEL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI,
DOTTOR RUI PATRÍCIO

TENUTA NEL «PALÁCIO DAS NECESSIDADES»
IL 23 LUGLIO 1970

1135

800

327



CONFERENZA STAMPA
DEL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI,
DOTTOR RUI PATRÍCIO



TENUTA NEL «PALÁCIO DAS NECESSIDADES»
IL 23 LUGLIO 1970

S.N.S.
7135

INCORPORAÇÃO

CONFERENZA STAMPA
DEL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI
DOTTOR RUBI PATRICIO

LIBRERIA DEL FASCIO DEL QUINZANO
11 - 20121 MILANO

Desidero anzitutto ringraziare i rappresentanti degli Organi ed agenzie d'informazione nazionali e stranieri che sono qui convenuti così numerosi. E desidero anche esprimere il mio apprezzamento per la loro opera, riguardo ai problemi legati con questa Segreteria di Stato, durante i sei mesi che già sono passati dall'inizio del mio incarico.

È stata una delle mie costanti preoccupazioni assicurare il contatto più diretto, intimo ed opportuno, mediante i servizi specializzati del Ministero, con i rappresentanti degli organi ed agenzie d'informazione, sempre vigili, interessati ed attivi. Bisogna riconoscere che qualche miglioramento può essere ancora fatto in questo campo, ed in tal senso già si sta lavorando.

L'informazione costituisce oggi una componente, indipendente ma indispensabile, della politica estera di qualunque paese. Ma forse in nessun caso, come nella politica portoghese, è un elemento tanto decisivo. Gran parte dell'ostilità e dell'incomprensione che persiste in certi ambienti quanto alla realtà della Nazione portoghese, è soltanto frutto della mancanza d'informazione, o di informazione incompleta o di informazione deformata.

Qualche mese fa il Signor Presidente del Consiglio ha detto in questa sede:

«È impressionante vedere quanto siamo sconosciuti nel mondo. È rivoltante constatare come siamo calunniati ad ogni passo. Contro il Portogallo è stata tessuta una trama di menzogne. E le verità sono rifiutate, le ragioni sono ignorate, le evidenze negate, poichè divergono dall'immagine che gli avversari del Portogallo malevolmente hanno creato e diffondono con insistenza».

Abbiamo pertanto interesse a dare informazioni, e che queste siano date, intorno al Portogallo, con la maggiore ampiezza e libertà, ma anche con verità.

II

Comincerò col fare alcune brevi considerazioni intorno all'evoluzione, negli ultimi sei mesi, delle principali tendenze della politica mondiale, che interessino direttamente e da vicino la politica estera portoghese.

Il mondo ha continuato a vivere sotto la minaccia dell'estendersi o aggravarsi dei conflitti armati localizzati in determinate aree. Il conflitto del Medio-Oriente, a malgrado degli sforzi non sempre convergenti per tentare una soluzione, rivela una tendenza crescente ad incrementare l'aggressività delle parti coinvolte e costituisce la fonte di più seria preoccupazione per i responsabili della politica internazionale.

Sotto gli occhi interessati e timorosi del resto del mondo, con la passività forzata e l'ansiosa aspettativa di tutte le altre nazioni, le due super-potenze proseguono nei loro negoziati preliminari circa le condizioni in cui potranno affrontare la reciproca discussione sulla limitazione dei loro arsenali di armi e vettori nucleari. Nello stesso tempo, ed in tutto il pianeta, prosegue la corsa agli armamenti classici e non si rinuncia alla minaccia o all'uso della forza contro l'indipendenza e la integrità territoriale di altri stati.

L'O. N. U. continua a dimostrarsi incapace di eseguire a pieno il compito specifico per cui fu creata e che costituisce la ragione fondamentale della sua esistenza: mantenere la pace e la sicurezza internazionali. Le varie proposte e i diversi suggerimenti che in questo momento vengono discussi fra i suoi membri intorno al tema essenziale per l'umanità, non sembrano i più ragionevoli ed indicati per gli obbiettivi prefissi.

Per quanto ci riguarda, siamo sempre convinti che nella Carta delle Nazioni Unite sono contenuti i principi e le regole necessari e sufficienti alla sana convivenza internazionale, e che è nel rispetto stretto delle sue disposizioni e delle altre norme di diritto internazionale positivo — molto più che nella riformulazione dei principi, o nella confusione d'interpretazione e applicazione di precetti ben espliciti — che risiede la condizione fondamentale per la pace, la sicurezza ed il rispetto reciproco nelle relazioni tra gli stati. In questo senso ci siamo espressi recentemente in una comunicazione diretta al Segretario Generale dell'Organizzazione per quanto concerne l'importante questione della sicurezza internazionale.

La politica estera dell'Europa continua a ruotare intorno ai poli della «detente» nelle relazioni con i paesi dell'Est e nella questione della sicurezza europea. Discussi questi problemi all'OTAN (NATO), e oggetto di un recente comunicato in occasione della riunione ministeriale di Roma, la posizione portoghese, lungi dall'essere contraria, come talvolta si è affermato, all'idea di una conferenza di Sicurezza europea, si è allineata con quella di quanti desiderano assicurare condizioni preliminari per l'esito di questa conferenza, evitando che essa si risolva in puro strumento di propaganda o pretesto di elusione dei problemi reali.

Continuiamo a seguire con la maggiore preoccupazione la progressiva penetrazione sovietica e cinese nel continente africano ed il vero e proprio accerchiamento dell'Africa da parte della marina sovietica con la sua presenza e influenza crescente nel Mediterraneo, nell'Atlantico del Sud e nell'Oceano Indiano. Essendo il Portogallo una nazione la cui maggiore estensione territoriale è situata nel continente africano, e vittime, come siamo, di aggressioni che sono conseguenza diretta di quella penetrazione in paesi vicini alle nostre province, la nostra preoccupazione è legittima e interessata. Ma il nostro atteggiamento verso il problema, e le posizioni-chiave che abbiamo nell'Atlantico del Sud e nell'Oceano Indiano, interessano anche la difesa del mondo libero. E quella preoccupazione non è soltanto nostra.

III

Sul piano delle relazioni bilaterali dello Stato portoghese, desidero, in primo luogo, ricordare il profondo significato e la grande risonanza della visita in Spagna del Signor Presidente del Consiglio. La maniera con cui gli organi di informazione accompagnarono questa visita, ne riferirono le circostanze e ne commentarono i risultati — a cui ufficialmente è stata data pubblicità in un esteso comunicato — mi dispensano dal fare qui l'ampio riferimento che sarebbe dovuto ad un avvenimento tanto importante della vita estera portoghese.

Abbiamo anche mantenuto intensi contatti internazionali con varie nazioni amiche, soprattutto sul piano degli incontri con Ministri di Affari Esteri ed altri membri di Governo. Basterà ricordare le recenti visite a Lisbona del Segretario di Stato nord-americano, e dei Ministri degli Affari Esteri del Lussemburgo, della Francia, del Brasile e del Sud-Africa, quest'ultimo accompagnando il rispettivo Primo Ministro, e del Ministro

dell'Informazione e Turismo della Repubblica del Malawi e del Ministro dell'Educazione del Regno di Swaziland.

Continuiamo ancora, seguendo una politica costante, ad impegnare tutti i nostri sforzi per migliorare o normalizzare le nostre relazioni con gli altri paesi africani, particolarmente con quelli i cui territori sono confinanti con le nostre province oltremarine.

A malgrado del serio ostacolo che rappresentano, per stabilire piani di pace e di cooperazione regionale in Africa, la demagogia dominante nell'Organizzazione di Unità Africana e le attitudini di certi governi ispirati da idee sorpassate di prestigio o di egemonia continentale, dobbiamo riconoscere con soddisfazione che in alcuni punti dell'Africa si delinea una tendenza a considerare prioritari i problemi della pace e del progresso. Vari governi di Stati africani — e sono certamente i più stabili, i più moderati e i più solleciti del benessere dei rispettivi popoli — riconoscono, tacitamente o espressamente, che l'ordine più logico delle priorità ed il più elementare buon senso nell'impiego dei mezzi consigliano la convivenza pacifica, il commercio reciproco e il confronto, in vicendevole rispetto, con i sistemi e i metodi altrui, come le strade più sicure per la stabilità politica e il progresso economico e sociale di ciascun popolo africano.

In questo contesto non possiamo capire la posizione di altri governi che insistono ad accogliere nel loro territorio i movimenti sovversivi che aggrediscono le nostre popolazioni, ad offrire loro le basi da cui patrono gli attacchi contro i nostri territori e perfino, in certi casi, a dare loro collaborazione ed appoggio attivi. Nè possiamo accettare che l'opposizione di questi governi alle concezioni della nostra politica d'Oltremare costituisca giustificazione per un atteggiamento che viola le più elementari regole di convivenza internazionale. A questo riguardo, peraltro, prendiamo atto con considerazione delle raccomandazioni ed esortazioni alla rinuncia ad atti di violenza, fatte da persone responsabili della politica internazionale.

Recentemente sono stati registrati nuovi e gravi incidenti in zone della provincia della Guinea, prossime al confine con la Repubblica del Senegal, le quali sono state bersaglio di perfidi e barbari attacchi dei terroristi del PAIGC.

Nessun conflitto di interessi esiste fra lo Stato portoghese e la Repubblica del Senegal: il Presidente Senghor, che è un capo di Stato rispettato, illuminato e colto, ha diverse volte affermato pubblicamente i suoi sentimenti di simpatia verso il Portogallo, non perdendo occasione, in queste circostanze, di ricordare l'origine portoghese del suo nome; le relazioni delle popolazioni senegalesi con le popolazioni e le autorità

portoghesi sono amichevoli e perfino fraterne. Se non ci fossero le criminali attività del PAIGC, che agisce in territorio senegalese, non ci sarebbero, in questo momento, problemi tra il Portogallo e la Repubblica del Senegal, al di là di tutte le divergenze di concezione politica, che non devono essere motivo per ostilità e aggressione, soprattutto in un'epoca nella quale si parla tanto di coesistenza pacifica.

Viene messa pubblicamente in evidenza l'estrema pazienza e moderazione di cui abbiamo dato prova in questo ed in altri simili casi. Ma questo atteggiamento, che vorremmo mantenere, ci dà il diritto di esigere che si prendano immediatamente misure efficaci per porre termine alle attività sovversive di cui siamo vittime, a partire dal Senegal o anche da altri paesi come la Guinea-Conakry, o il Congo-Brazzaville e la Zambia.

O si vorrà consentire che la già tristemente celebre dottrina sovietica della sovranità limitata si diffonda anche in Africa attraverso i movimenti sovversivi di comando comunista, impedendo ai legittimi governi africani di stabilire la pace e l'ordine nei propri territori?

IV

Negli ultimi mesi la propaganda anti-portoghese si è concentrata in un tema determinato che ritorna quasi come un «leit-motiv» obbligatorio negli attacchi contro il Portogallo, provenienti dai centri abituali di irradiazione dell'ostilità contro il nostro paese. «Minaccia alla pace»; «delitto contro l'umanità»; «atto di aggressione»; «progetto criminale»; «tentativo di perpetuare il dominio bianco»; ecc. ecc.; ecco alcune espressioni di un vasto vocabolario di contenuto simile, che dirigenti di movimento sovversivi, portavoce dell'Organizzazione di Unità Africana, organi di stampa comunista di vari paesi e certi «leaders» africani, vanno impiegando sullo stesso argomento.

Di che si tratta infine? Di qualche progetto bellicoso di aggressione ai territori vicini, come quelli ai quali assistiamo quotidianamente in giro per il mondo? Di qualche massiccia concentrazione di aerei e di bombe, come quelle che si estendono, in crescendo inquietante, ai margini del canale di Suez? Di un sinistro proposito di sterminio di popolazioni, come quelli di cui furono vittime gli Ibo nigeriani e i cattolici sudanesi di razza negra?

No. Siamo ben lontani da tutto questo.

Ciò che provoca quelle invettive è soltanto e semplicemente il pacifico progetto di costruzione di una diga, e il lodevole programma di sviluppo economico e sociale di una vasta regione africana: il progetto di costruzione della diga di Cabora-Bassa e il piano di valorizzazione della valle dello Zambesi!

Cielo; viene voglia di gridare! Come è possibile tanta follia?

Ma ricordiamo i fatti. Questi sono stati chiaramente e ampiamente esposti al pubblico in discorsi e dichiarazioni di responsabili uomini politici portoghesi, e in estese, concrete ed obbiettive relazioni tecniche. Ma sembra che non siamo ancora riusciti a penetrare la cortina di falsità alzata in certi ambienti.

Conosciute da tempo le enormi risorse potenziali del fiume Zambesi, nel Mozambico, il Governo portoghese, nell'ambito della politica di sviluppo che da lunga data va applicando sistematicamente nell'Oltremare, intraprese dal 1957 la prospezione sistematica delle possibilità naturali del bacino dello Zambesi situato in territorio nazionale, e la pianificazione del suo integrale sfruttamento, s'impiegarono anni nell'effettuare studi, che abbracciavano i campi più diversi, dalla cartografia e topografia all'economia e sociologia, ed in essi furono investite alcune centinaia di migliaia di «contos».¹

Ne risultò tracciato un completo piano di sviluppo, che include l'agricoltura, la silvicoltura e l'allevamento del bestiame, le miniere, l'idraulica e la produzione d'energia, l'industria e i servizi.

Si definirono i criteri di orientamento per l'elaborazione e l'esecuzione del piano, come lo sviluppo comunitario della popolazione nativa, mirando al suo progresso economico e sociale, la occupazione di nuove zone agricole e l'estensione dell'occupazione agricola ai settori della silvicoltura e dell'allevamento, lo sviluppo dei nuclei d'agricoltura e allevamento tradizionali già esistenti, l'organizzazione delle infrastrutture indispensabili nei settori dell'energia, dei trasporti e dei commerci e la creazione di una rete efficiente di servizi di sanità, igiene e istruzione, in modo da valorizzare le popolazioni locali.

I risultati di questi studi costituiscono un patrimonio della popolazione del Mozambico — bianca, gialla, meticcia o negra —, della Nazione portoghese e dell'umanità stessa. Rendere produttivo questo patrimonio mediante i benefici economici e sociali che se ne possono ritrarre, invece

¹ Un «conto» è pari a 1000 escudos, c. 22 000 lire italiane. — N. do t.

di mantenerlo sterile ed inutile, dovrebbe essere compito inderogabile e indiscusso di qualunque governo cosciente e potrebbe soltanto meritare l'appoggio delle istituzioni che si interessano allo sviluppo economico su scala mondiale.

A questo dovere non si sottrasse il Governo portoghese. Tenendo conto dell'entità degli investimenti necessari, della limitazione della disponibilità finanziaria interna e della circostanza penosa ma non impeditiva, che la Nazione portoghese, al contrario di altri paesi che dispongono di generoso aiuto finanziario estero, ha un aiuto «negativo» da parte della comunità internazionale, il nostro governo si trovò ad optare tra due alternative. La prima alternativa sarebbe stata la realizzazione di un semplice e modesto programma minimo di investimenti nella regione. La seconda sarebbe consistita nel promuovere l'esecuzione di un piano più ambizioso, attraverso la selezione di una grande impresa che, per le sue caratteristiche, fosse suscettibile di rendimento proprio e di mobilitare, sul piano commerciale, considerevoli capitali stranieri e che funzionasse come «motore d'avviamento» per l'esecuzione del resto del piano.

Sembrava che soltanto la seconda alternativa potesse andare d'accordo con gli imperativi del tanto proclamato «decennio di sviluppo». E essa fu scelta.

Le condizioni naturali della gola di Cabora-Bassa, la situazione congiunturale della ricerca di energia nella R.A.S. che permise di trovare un compratore iniziale di enormi quantità di energia, e l'interesse dell'industria internazionale consentirono di strutturare ed avviare l'impresa. Aperto un concorso pubblico, ci fu un enorme interesse ed un'aspra competizione fra industriali e finanziari di molti paesi. È anche noto che i rappresentanti diplomatici di varie nazioni occidentali esercitarono forte pressione sul nostro Governo affinché il progetto fosse realmente eseguito — come sarà — e perchè vi partecipassero le industrie dei rispettivi paesi. E, tra essi, non fu dei meno diligenti l'illustre rappresentante della Repubblica Italiana. Quei diplomatici, e i governi che rappresentano, non ritennero certamente di collaborare ad un «delitto contro l'umanità», e nè essi nè noi avremmo potuto prevedere a che punto sarebbe giunta la demenza degli avversari della Patria Portoghese.

In sintesi i fatti relativi a Cabora-Bassa sono i seguenti:

1.º La costruzione della diga é appena un primo passo, indispensabile e decisivo per dare impulso ai successivi, di un più vasto piano di profitto delle risorse, e di sviluppo economico e sociale, da cui trarrà beneficio un'estesa area della provincia del Mozambico e che determinerà un

vantaggio economico e sociale e l'aumento del livello di vita di molte migliaia di africani.

2.° Le conseguenze immediate della costruzione della diga, con benefica influenza sulle popolazioni africane, saranno, tra le altre: a) la riduzione molto sensibile nell'intensità e nella frequenza delle piene che attualmente pregiudicano tanto l'agricoltura locale; b) la possibilità della navigazione fluviale; c) la disponibilità di acqua per l'irrigazione di estese aree.

3.° La fornitura di energia elettrica alla Repubblica dell'Africa del Sud corrisponde appena alla prima fase dello sfruttamento della diga. La posizione della R. A. S. in relazione all'impresa è soltanto quella di un grande consumatore che pagherà l'energia comprata in osservanza ad un contratto a lunga scadenza, con quantità e prezzi precedentemente determinati. Non si capisce che dominio economico sopra la regione le potrà dare questa posizione, nè che relazione possa avere un tale progetto con «il mantenimento del dominio bianco nell'Africa Meridionale».

4.° Non c'è e non ci sarà collaborazione sudafricana nella difesa della diga. Essa non è necessaria, anzitutto perchè non ci sono attività sovversive nella regione di Cabora-Bassa. Ma se per caso elementi terroristi tentassero di penetrarvi, basterebbero a respingerli le forze armate portoghesi, con la collaborazione delle popolazioni locali, così come accade in tutte le altre regioni del territorio portoghese che sono attaccate da terroristi con basi in paesi stranieri.

5.° Allo Stato Portoghese compete l'intera responsabilità della costruzione e dello sfruttamento della diga, e l'intervento delle imprese straniere si esercita sul piano commerciale mediante le qualificazioni di impresario e di fornitore di attrezzature con pagamenti dilazionati.

6.° Le fasi successive del progetto della diga sono destinate a fornire energia elettrica, abbondante ed a prezzo molto basso, alle attività economiche della provincia del Mozambico e di tutti i paesi vicini che desiderino beneficiarne, e nella misura che il crescere di quelle attività permetta di consumare l'energia disponibile. Particolarmente, solo attraverso la fornitura di energia di Cabora-Bassa, sarà possibile lo sfruttamento delle bauxiti della Repubblica del Malawi.

7.° La fornitura di energia di Cabora-Bassa al Malawi costituisce una raccomandazione concreta della Commissione Economica per l'Africa all'O. N. U. e l'eventuale utilizzazione di quella energia da parte di altri paesi africani si integra nella politica di collaborazione per la produzione di energia auspicata in una relazione di quell'organizzazione, che, peraltro,

considera in termini obbiettivi e favorevoli l'influenza della costruzione della diga sul progresso delle attività agricole ed industriali del Mozambico.

8.º È totalmente destituita di fondamento l'affermazione tendenziosa, messa in circolazione nell'ambito della campagna contro Cabora-Bassa, che attraverso quel progetto si intenda promuovere la stabilizzazione di «un milione di coloni bianchi» in quella regione. È incredibile che questa voce possa trovar credito in certi ambienti. In primo luogo è assurdo il numero. Sarebbe fuori delle possibilità materiali immediate di trasporto aereo o marittimo, per non parlare degli aspetti economici, finanziari e sociali che tale programma coinvolgerebbe. Ma nulla esiste nel piano di sviluppo che si riferisca all'istallazione massiccia, diretta e squilibrata di coloni di qualunque gruppo etnico. Si prevede appena una naturale ed auspicabile espansione demografica senza discriminazione etnica, derivante dal progresso economico.

E chi conosca la politica portoghese, e i fatti e le realizzazioni del passato parlano ancora meglio che le affermazioni di proposito, sa bene che il rispetto dei diritti delle popolazioni e la preoccupazione di un progresso equilibrato e di una armoniosa convivenza delle razze furono sempre presenti nei nostri programmi di sviluppo agricolo o industriale in Africa. Quale migliore esempio di convivenza e fratellanza tra persone di razze diverse, che quello offerto dai villaggi e città creati in conseguenza del piano di sfruttamento del Limpopo?

Questi sono i fatti. Ma se la realtà è così, come si spiega dunque la bene orchestrata campagna che si sta realizzando contro questa impresa, con articoli di giornali, con dichiarazioni di uomini politici, con conferenze e congressi?

Siamo informati che in alcuni ambienti, per preconetto ideologico ed ignoranza della realtà tradizionalmente ostili alla politica oltremarina portoghese e alla continuità della sovranità del Portogallo in Africa, ha causato sorpresa e perplessità questa insolita propaganda diretta contro la diga di Cabora-Bassa. Perchè, si dice, attaccare la realizzazione di un programma di investimento che impiegherà anni per essere eseguito, che, invece di sfruttare le risorse naturali ed esaurirle in breve tempo, le mobilita e le valorizza del tutto e per sempre, che mette a disposizione della popolazione mozambicana e dei territori vicini un fattore decisivo di progresso economico e che, per di più, mette in circolazione mezzi finanziari e capacità di credito dello Stato portoghese, per obbiettivi di sviluppo a lunga scadenza? Una diga, i mezzi per regolare le piene, e irrigare i campi, non sono dunque validi elementi di infrastrutture in un territorio, indipendenti dai mutamenti politici e dai passaggi di potere? E se non si

ha voglia di elogiare il programma — perchè non si devono mai appoggiare i «colonialisti» — non sarebbe più sensato passare sotto discreto silenzio questa spettacolare realizzazione dello Stato Portoghese?

Questa perplessità non ha fondamento. Chi ragiona in questo modo ignora profondamente gli obbiettivi cui tendono i movimenti anti-portoghesi e la filosofia politica che li ispira. I terroristi che devastano i confini del Mozambico non sono mai stati capaci di concepire l'idea di una nazione mozambicana, o di ispirarsi ad essa nelle loro azioni. E nemmeno alimentano qualche illusione sulla loro capacità di vincere l'inflessibile resistenza della Nazioni portoghese e dei popoli che la compongono. E alle potenze comuniste ed ai partiti comunisti stranieri che comandano quei movimenti sovversivi, approfittando dell'ignoranza, o istillando e fomentando odi tribali e razziali nei militanti terroristi e sfruttando la venalità e le ambizioni personali dei loro dirigenti, come può interessare il benessere presente e futuro del popolo del Mozambico?

L'obbiettivo è un altro. Quello che si desidera è soltanto distruggere ed uccidere, fomentando artificialmente una lotta inutile e ingloriosa, contro la volontà e gli interessi della maggioranza delle popolazioni, con l'unico intento di minare e infiacchire le posizioni che si oppongono all'infiltrazione comunista in Africa.

I nostri avversari sono coerenti. Chi attacca e terrorizza le popolazioni dei nostri villaggi africani non può non combattere ed opporsi a tutto quello che significa valorizzazione dei territori e progresso delle popolazioni. A Cabora-Bassa come a qualunque altro programma di sviluppo.

La campagna internazionale contro Cabora-Bassa merita da parte nostra una giusta e sincera indignazione e ci obbliga ad uno sforzo supplementare di informazione e schiarimento che non avevamo ritenuto necessario, e che dobbiamo compiere poichè non può restarci indifferente l'immagine deturpata della nostra politica e la distorsione dei nostri propositi, che sono diffuse così malevolmente ed insidiosamente in settori dell'opinione ancora non informati sulla natura del progetto.

Ma, sul piano diplomatico, nel quale anche pretesero di agire i nostri nemici, poco danno ci hanno causato. E, in realtà, quale è il governo responsabile che potrebbe obbligare imprese del suo paese a rescindere contratti liberamente stipulati e debitamente autorizzati, assoggettandole alle pesanti responsabilità inerenti, e privando esse e i lavoratori della rispettiva nazione dei legittimi benefici derivanti da commissioni importanti, ed assumendo di fronte alla storia la grave responsabilità morale di opporsi ad un programma di puro sviluppo economico e sociale; e tutto questo soltanto per placare odi irrazionali di capi terroristi, per

inchinarsi docilmente alle direttive politiche dell'Unione Sovietica in Africa e per soddisfare i risentimenti personali e le frustrazioni politiche del Signor Kaunda?

E qui sarebbe il caso di domandare se il Presidente della Zambia, che è un umanista dichiarato e si è dato il ruolo di mentore nell'offensiva contra Cabora-Bassa, considera anche «delitto contro l'umanità» gli investimenti che realizziamo nei nostri porti e ferrovie e che permettono la circolazione delle merci che il suo paese importa, come accadrà anche con il granturco di cui ha bisogno per mitigare la fame delle sue popolazioni?

Ma questa campagna ha qualche merito. Non abbiamo mai nutrito alcuna illusione sui veri obbiettivi di quelli che aggrediscono il Portogallo in Africa. Ciò che si combatte non sono le nostre concezioni politiche, nè la validità delle nostre dottrine, nè eventuali errori di applicazione o possibili imperfezioni pratiche. Ciò che si teme non è il minor benessere delle nostre popolazioni o l'assenza di felicità dei nostri popoli.

Ciò che si combatte sono i nostri piani di sviluppo economico e sociale, i programmi di incremento delle produzioni che possano alimentare le nostre popolazioni e possano contribuire a mitigare la mancanza di altre, sono le scuole e gli ospedali che costruiamo, l'armonia di razza, di cultura e di religione che creiamo. Ciò che si teme sono i nostri risultati e la prova concreta che possiamo offrire dell'eccellenza delle nostre soluzioni e dei nostri metodi di lavoro.

Sappiamo bene che è così. Ma, dal punto di vista portoghese, può essere soltanto vantaggioso che, dinanzi all'opinione mondiale, i nostri avversari scoprano così impudicamente il loro gioco.

D. — Ho saputo che il consolato di Zambia in Roma ha diffuso un comunicato in cui si afferma che staremmo per realizzare una operazione militare per ritirare i nativi di Cabora-Bassa. Nei termini di questo comunicato, l'operazione «nodo-gordiano» che si svolge nel Nord di Mozambico riguarderebbe Cabora-Bassa.

R. — Poco fa ho parlato delle enormità che si affermano a proposito del progetto di Cabora-Bassa e pertanto la mia capacità di meravigliarmi si è, forse, un po' esaurita, perchè mi possa indignare con questa afferma-

zione. È simile e degna delle altre preferite in questa campagna contro Cabora-Bassa. Chi conosca la carta del Mozambico sa che l'operazione «nodo-gordiano», cui si allude, si svolge presso la frontiera del Nordest con la Tanzania. Cabora-Bassa è situata invece nella regione del Tete. Ecco le conoscenze geografiche del Consolato di Zambia in Roma!

D. — Sua Eccellenza ha parlato dell'esistenza di una campagna contro Cabora-Bassa. So tuttavia che c'è anche un movimento d'interesse, soprattutto da parte di alcune istituzioni scientifiche, che avrebbero manifestato il desiderio di collaborare negli studi sulla flora e la fauna della regione, e che questo sarebbe stato loro rifiutato.

R. — Questo è un aspetto tecnico che non rientra nell'ambito di questo Ministero, ma sono assolutamente convinto che sarà immediatamente chiarito, se questa domanda sarà rivolta al Ministero dell'Oltremare.

L'affermazione che varie istituzioni scientifiche abbiano dimostrato interesse per il progetto di Cabora-Bassa non mi sorprende, perchè quanto c'è di cosciente e razionale nel mondo deve appoggiare questo progetto. Non ci può essere una istituzione scientifica che condanni il progetto di Cabora-Bassa, e perfino la stessa Commissione Economica per l'Africa alle Nazioni Unite lo appoggia, come ho riferito.

Osservazione dello stesso giornalista:

Ma sarebbero state considerate le questioni della sparizione di alcune specie, motivate con la costruzione della diga?

Tutti i problemi relativi alla difesa delle specie della flora e della fauna sono stati oggetto di studi approfonditi dei nostri tecnici e scienziati. Non c'è mai stata una mobilitazione così completa dell'intelligenza nazionale con la collaborazione straniera, come quella che si verificò per lo studio dei problemi connessi con la diga di Cabora-Bassa.

Non posso risponderle in concreto, ma per la conoscenza generale che ho di questo argomento, può avere la certezza che tutti questi aspetti sono stati considerati con la dovuta cautela.

D. — Sua Eccellenza ha fatto riferimento alla diplomazia italiana a proposito della questione di Cabora-Bassa? Di che si tratta?

R. — C'è una Società italiana che fa parte del consorzio Zamco e la posizione di questa impresa rimane definita nei termini contrattuali. Non

abbiamo alcuna comunicazione ufficiale del Governo italiano che ad essa si riferisca, e mi pare difficile in questo momento, e fino alla formazione del nuovo Governo, che tale comunicazione possa esser fatta.

D. — Quale significato è stato attribuito sul piano internazionale alla discussione del problema dell'Oltremare portoghese, durante le ultime elezioni per i deputati?

R. — È un fatto che in certi ambienti internazionali, come risultato del clamore sollevato da una minoranza attiva di portoghesi che hanno a disposizione forti appoggi politici stranieri, e accesso agli organi di stampa internazionali procacciato da queste complicità, si cercò di creare la convinzione che la politica oltremarina portoghese non disponesse di sostegno popolare, che fosse una politica del Governo e non del popolo portoghese.

Le elezioni dell'Ottobre del 1969 hanno dato al mondo la prova inconfutabile dell'appoggio popolare della schiacciante maggioranza dei portoghesi nella difesa del territorio nazionali. A questo riguardo oggi non esistono illusioni, sono stati dissipati i dubbi e non si potrebbe avere migliore testimonianza di questo stato d'animo, che una relazione delle Nazioni Unite, nella quale si afferma testualmente — se la memoria non mi inganna — quanto segue: «l'opinione pubblica nella sua quasi totalità considera che i risultati delle elezioni legislative portoghesi furono la traduzione dello spirito di unità e di solidarietà dei portoghesi ed una manifestazione inequivocabile della volontà di difesa intransigente del territorio nazionale».

Questo è stato scritto, ripeto, in una relazione del Segretariato delle Nazioni Unite. Ma non era necessario che fosse scritto lì. In molti contatti internazionali, che ho avuto, mi è stato affermato espressamente il riconoscimento che il Governo portoghese, il Presidente del Consiglio, hanno il mandato della Nazione portoghese nello svolgimento della politica oltremarina. Questo ha creato disappunto in certi settori che erano stati illusi dal clamore sollevato da quella minoranza di portoghesi. E ricorderò, come tutti ricordiamo — e ancora poco tempo fa il Signor Presidente del Consiglio in una comunicazione al Paese commentava questa circostanza — quanto fu criticata la decisione che egli prese allora, di ammettere l'ampia, libera e completa discussione di tutti i problemi oltremarini durante la campagna elettorale. In questa occasione ho ascoltato anche commenti indignati di settori sempre partigiani del ristagno e dell'immobilismo,

contrari per preconcetto e per temperamento a qualunque dibattito, e che sono normalmente gli stessi che si oppongono a qualunque progresso o evoluzione, solo che tocchi lievemente il più insignificante dei loro interessi personali, e che attaccarono tale decisione con la certezza che si stava ponendo in causa la coscienza nazionale. Come si ingannavano! Perfino sul piano individuale, chi di noi non avrà, durante la sua vita, sottomesso a un esame di coscienza, a un dibattito interiore, le verità fondamentali nelle quali crede. Da questo esame risulta sempre che ciò che potrebbe diventare un'abitudine meccanica, si trasforma in una convinzione razionale e bene consolidata.

Il popolo portoghese non poteva ammettere che si ponesse in dubbio all'estero la sua determinazione di difesa del territorio nazionale, e la decisione del Presidente del Consiglio di accettare questo dibattito, per altro ben degno dell'atteggiamento storico di Salazar nel 1961, poteva esser presa soltanto da chi avesse un'amore profondo per il suo popolo e sapesse che questo popolo era degno e meritevole della fiducia in esso riposta.

Mi si dirà, per caso, che il fatto d'essersi rivelato, come è certo, che una minoranza di portoghesi — quella che risultò espressa nell'esito delle elezioni — si oppone alla politica oltremarina portoghese, potrà essere considerato come un male sul piano internazionale? Già ho detto che no, e, d'altra parte, qual'è la Nazione che può vantare l'orgoglio, anche nei momenti più drammatici della sua storia, di non aver avuto collaborazionisti, alcuni perfino ben intenzionati, come occupanti o aggressori del suo territorio?

D. — Due domande: Per quale motivo il Portogallo non fu presente all'Assemblea Mondiale della Gioventù realizzata a New York. Non siamo stati invitati?

Sono da prevedersi anche quest'anno attacchi contro il Portogallo alle Nazioni Unite?

R. — In relazione alla prima domanda devo chiarire che siamo stati invitati, come tutti gli altri Stati membri delle Nazioni Unite, per l'Assemblea Mondiale della Gioventù che si realizzò recentemente a New York, ma abbiamo avuto il buon senso di non essere presenti a quell'accampamento dell'anarchia mondiale. Molti governi invidiano oggi la nostra decisione. In primo luogo desidero chiarire le circostanze insolite in cui furono formulati gli inviti per questa riunione. Recentemente abbiamo reso pubblica

una comunicazione di energica protesta diretta al Segretariato delle Nazioni Unite contro le condizioni incredibili e discriminanti con cui quegli inviti furono fatti. Si pretese una rappresentanza de cosiddetti territori non autonomi e il Segretariato attribui all'Organizzazione di Unità Africana la competenza per scegliere gli invitati. Non fu questo l'elemento decisivo della nostra presa di posizione — in qualunque modo non saremmo stati presenti perchè non ammettiamo tale principio — ma questo rivela le condizioni insolite in cui procedettero tutti i preparativi dell'Assemblea Mondiale della Gioventù. D'altra parte non fummo il solo Stato a non essere presente; non ci fu neppure il Brasile. Ed è stato un bene che le cose siano andate così. Si sa quello che è accaduto: scene di pugilato, un assoluto disordine, l'impossibilità di una discussione razionale e ordinata, lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite fischiato e insultato, e i delegati di tutti i paesi occidentali impediti di manifestare la propria opinione. Essi furono quasi costretti ad abbandonare l'Assemblea, ma soltanto il delegato della Norvegia ebbe il coraggio di farlo. Per tutti questi motivi ritengo che possiamo felicitarci di non essere stati presenti all'Assemblea Mondiale della Gioventù.

Peraltro, noi non desideriamo congratularci per questo triste esempio di demagogia che l'O. N. U. ha finito per dare al mondo, desideriamo soltanto che si possa ricavare qualche insegnamento dal modo come si svolse questa Assemblea. Consideriamo estremamente grave che si sia ammesso il principio, contro il quale, ripeto, abbiamo energicamente protestato, che siano stati diretti inviti a rappresentanti di movimenti sovversivi. Domani saranno invitati all'O. N. U. anche gli illustri rappresentanti di quelli che assaltano aeronavi, che rapiscono ambasciatori, dei movimenti terroristi che agiscono in città o in campagna, nell'America del Sud, nell'America Centrale e nell'America del Nord? Hanno certamente gli stessi diritti dei terroristi anti-portoghesi e non tarderanno a invocarli.

La seconda domanda che lei ha formulato mi ispira i seguenti commenti:

Da molto tempo ci aspettavamo che l'anno 1970 vedesse un incremento dell'offensiva contro il Portogallo, sia sul piano delle Nazioni Unite, sia su quello delle attività che le centrali sovversive del comando comunista sono solite intraprendere.

Ci sono vari motivi che spiegano questa circostanza, segnatamente la delusione dei nostri nemici per l'energica affermazione di volontà nella difesa intransigente del territorio nazionale, manifestata da tutto il popolo portoghese, che il spinse a tentare, disperatamente, durante il corrente anno, una recrudescenza degli attacchi contro il Portogallo.

Non facciamoci illusioni. Il fatto che ho ricordato poco fa, che siano stati invitati rappresentanti di movimenti sovversivi — e che speriamo si abbia il buon senso di non ripetere —, ci mostra che questa offensiva continuerà a procedere.

Devo chiarire a questo riguardo che pochi mesi or sono ho promosso la compilazione di un libro bianco sul Portogallo e le Nazioni Unite. In questo documento, che è già pronto e prossimo ad essere divulgato, sono inclusi ed analizzati i documenti fondamentali relativi a tutte le questioni portate di fronte alle Nazioni Unite sul caso portoghese. La pubblicazione di questo libro, oltre ad essere un omaggio giusto e dovuto a quello che è stato l'ingente sforzo della nostra diplomazia negli ultimi dieci anni, è anche una maniera di manifestare in forma inequivocabile i solidi, indiscutibili fondamenti giuridici e morali della posizione portoghese.

Non abbiamo dubbi pertanto che gli attacchi continueranno. Non vorrei dilungarmi su questo punto prima di avere nuovi elementi a questo riguardo. Aggiungerò soltanto, come commento finale, che già da molto tempo si riconosce che, per distruggere la Nazione, i nostri avversari dovranno cominciare con il distruggere il diritto internazionale. Non riusciranno mai a distruggere la Nazione portoghese, ma già hanno cominciato a scuotere molto seriamente i fondamenti del diritto internazionale. Vogliamo sperare che, in beneficio di tutta la comunità internazionale, ci sia una reazione contro questa offensiva.

D. — Vorrei formulare due domande di diversa natura. La prima, se il Signor Ministro può confermare la notizia venuta da New York e pubblicata sulla nostra stampa circa una variazione della nostra rappresentanza all'O. N. U.

La seconda, se il Signor Ministro può indicare le prospettive concrete che si aprono agli scambi commerciali ed alla collaborazione economica tra il Portogallo e il Brasile.

R. — Quanto alla prima notizia, non ne ho preso conoscenza attraverso la stampa. C'è stata, di fatto, una modificazione nella nostra rappresentanza all'O. N. U. nell'ambito del movimento diplomatico generale stabilito da questo Ministero. È un fatto, non dirò di routine, perchè il posto è importante, che si integra in questo movimento generale. Quanto alla seconda domanda sulle prospettive concrete che si aprono in questo momento al commercio, allo scambio commerciale ed alla collaborazione economica,

ancora recentemente, in occasione della visita del Cancelliere Gibson Barbosa a Lisbona, si stabilirono nuovi contatti e si ripresero di nuovo principi già formulati nelle relazioni tra i due paesi con l'intento di aprire nuove prospettive. Io direi, usando un poco il linguaggio dei costruttori aeronautici, che brasiliani e portoghesi hanno superato in questo momento la barriera del suono nelle relazioni economiche, cioè siamo entrati in una terza fase, seguita alla prima di puro lirismo, alla seconda di costruzione legale dei fondamenti su cui poter svolgere le relazioni tra i due paesi, e che si può definire la fase delle realizzazioni concrete. Qui la parte principale tocca, come è naturale, agli impresari, ma esistono sintomi molto incoraggianti: schemi di collaborazione in materia di aviazione civile, la presenza di imprenditori dei due paesi in concorsi nell'uno e nell'altro lato dell'Atlantico, la collaborazione bancaria e gli studi circa le prospettive di collaborazione inter-industriale. Si tratta di sintomi incoraggianti, che rafforzano la mia convinzione che stiamo andando realmente, e in modo sempre più intenso, sulla strada di uno scabio più profondo, più intimo, nelle relazioni tra i due paesi e più d'accordo con le realtà politiche e spirituali.

D. — Prima che il Signor Wilson fosse sconfitto nelle elezioni, gli avevano domandato in Parlamento se desiderasse venire in Portogallo, ed egli aveva risposto «No» con grande enfasi, come se la venuta in Portogallo fosse cosa pericolosissima per lui o per la sua sicurezza. Ma accadde che, essendo già in carica il nuovo governo, il Signor Duncan Sandys domandò se il nuovo Primo Ministro sarebbe disposto a rimettere su altre basi le relazioni fra il Portogallo e la Gran Bretagna. Desidero domandare al Signor Ministro se in realtà ci potrà essere una nuova visione dell'attuale governo conservatore, relativa al Portogallo, ai nostri problemi ed alle sanzioni contro la Rhodesia, ecc.?

R. — In primo luogo devo dirle che non ero presente al Parlamento britannico per poter valutare il senso dell'espressione a cui si riferisce e suppongo che neppure il Signore c'era, cosicché è preferibile non trarre conclusioni sul modo come fu preferita quella parola. Devo poi aggiungere che la politica internazionale del governo portoghese in rapporto a tutti i paesi con i quali mantiene relazioni normali, non dipende generalmente dal mutamento di governi, in quanto poggia su coordinate stabili, su determinati principi e realtà che non dipendono dalle modificazioni dei governi. Aggiungerò ancora, per quanto riguarda noi, che siamo sempre desiderosi

di intavolare un dialogo con il governo inglese circa i problemi di reciproco interesse.

D. — Il Signor Ministro ha appena detto che è totalmente priva di fondamento l'affermazione che si pretenda fissare un milione di coloni bianchi a Cabora-Bassa. Non so se Sua Eccellenza è a conoscenza che l'anno scorso ed anche al principio di quest'anno presso la colonia portoghese di emigranti in Francia si stabilirono posti di reclutamento di lavoratori portoghesi per Cabora-Bassa. Questi posti di reclutamento erano del governo portoghese o di entità straniere interessate alla costruzione di Cabora-Bassa?

R. — Devo dirle anzitutto che non c'è incompatibilità tra l'affermazione che ho fatto poco fa e le circostanze che lei riferisce. Poichè è naturale che non esistano sul luogo le disponibilità di mano d'opera specializzata e tecnica necessarie alla costruzione della diga, quale procedimento è più logico, più normale, più in armonia con gli interessi di tutti, che cercare di reclutare questa mano d'opera in Francia? Che cos'ha a che vedere questo con l'istallazione di un milione di coloni bianchi? In secondo luogo, questi posti di reclutamento non erano d'iniziativa del governo portoghese, ma di responsabilità degli imprenditori. Il governo portoghese sarebbe dovuto intervenire in questo reclutamento non permettendo che si accettassero portoghesi per lavorare nella diga? Sarebbe stato perfettamente assurdo. Non esiste pertanto contraddizione tra i fatti che lei ha citato e la mia affermazione.

D. — Vorrei formulare non una, ma varie domande, tuttavia le restringo a tre, che mi sembrano un po' più importanti?

La prima si riferisce a un problema che, per quanto mi paia importante, ancora non è stato sollevato; quello delle relazioni del Portogallo col Mercato Comune.

Il governo portoghese ha preso qualche posizione o ha fatto qualche dichiarazione sull'intenzione di iniziare negoziati con il Mercato Comune e, in caso affermativo, quali sono gli obbiettivi della diplomazia portoghese quanto al Mercato Comune?

Secondo punto: il Signor Ministro si riferì alla politica di buona vicinanza con i paesi africani con i quali abbiamo contatti stretti o frontiere territoriali comuni.

Ci saranno risultati positivi in relazione a qualcuno di questi paesi, o si tratta appena di un'affermazione di carattere generale nella continua-

zione della linea politica definita dal dottor Salazar quanto alla politica estera portoghese?

Il terzo è un punto concreto. Il Signor Ministro intende che l'ultimo «memorandum» delle potenze del Patto di Varsavia circa il sistema di sicurezza collettiva, porti qualche modificazione in ciò che considera obbiettivi propagandistici e pertanto destinati ad un avvicinamento più realistico del problema, o, al contrario, si mantiene scettico sulla sicurezza europea?

R. — Le sue domande sono veramente interessanti e hanno bisogno di chiarimenti.

Quanto alla prima, mi pare che già abbiamo definito pubblicamente e diverse volte la nostra posizione relativa al Mercato Comune. Può darsi che questa pubblicità all'argomento sia stata data appena di passaggio e non con un comunicato specifico, ma avrò molto piacere di confermare quello che ho già detto.

Ancora recentemente, alla fine di maggio, l'Ambasciatore di Portogallo presso le Comunità Europee comunicò al Presidente della Commissione delle Comunità Economiche Europee il nostro desiderio di intavolare trattative con il Mercato Comune, nell'intento di trovare la soluzione più adeguata agli interessi di ambo le parti. D'altro canto, come fu reso pubblico anche recentemente nel corso di un comunicato della riunione dei Sei, del dicembre dell'anno passato, e in conseguenza anche di questa nostra comunicazione, è stato deciso da pochi giorni che i negoziati con il Portogallo abbiano inizio tra breve. In questo momento, presso una commissione altamente qualificata di specialisti di diverse materie pertinenti, è allo studio intensivo ed estensivo l'esame delle condizioni che possono influire sulla definizione più esatta dei termini specifici della modalità di rapporto che più ci conviene con il Mercato Comune. Pertanto nè da parte dei Sei, nè da parte nostra, esiste una conoscenza esatta di quale dovrà essere questa soluzione. Quello che esiste è la volontà di trattarla ed è, senza dubbio, compito della nostra diplomazia rafforzarla ed ottenere che sia reciprocamente accettata da parte dei Sei.

Quanto alla seconda domanda, stiamo facendo sforzi concreti, e in alcuni casi con risultati positivi in relazione ad alcuni nostri vicini. Io non desidererei qui rendere pubblici, nei particolari, questi risultati, anche per non comprometterli.

Relativamente al comunicato del Patto di Varsavia, io credo che ci sia realmente un leggero progresso, almeno nella forma adottata nell'ultima

dichiarazione delle potenze di tale Patto. Tuttavia, giudico ancora prematuro trarre tutte le conclusioni da questo comunicato e distinguere se il progresso sia soltanto formale o se sarà anche effettivo. La nostra posizione in questo caso, credo che mi sia necessario chiarirlo di nuovo, non è di ostilità o di scetticismo, ma di collaborazione preventiva.

NB



EFG0000513738



S.N.